

Usa e Iran trattano, scontro su Hormuz

Medio Oriente

Partito il negoziato fra americani e iraniani: avanti fra le difficoltà

Da Washington e Teheran versioni contrastanti sulle navi Usa nello Stretto

Leone XIV: «Argine al delirio di onnipotenza. No a idolatria di sé e del denaro»

Il mondo guarda a Islamabad, dove Usa e Iran hanno iniziato il round negoziale per lo stop alla guerra. Il dato di maggior rilievo della prima giornata è il fatto che, nonostante le difficoltà con cui si è giunti a un cessate il fuoco, non c'è stata una rottura. Resta il nodo Hormuz, tra mine e tentativi di riaprire lo Stretto.

Papa Leone intanto alla Veglia per la pace nella basilica di San Pietro ha usato parole molto nette: «Basta con la guerra, basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro», chiedendo «un argine al delirio di onnipotenza».

— Servizi e analisi alle pagine 2-3 e 4

Tra Usa e Iran colloqui a oltranza Trump insiste su apertura Hormuz

Faccia a faccia storico. Un mediatore pakistano ha riferito che «ci sono stati sbalzi d'umore da entrambe le parti e la tensione è salita e scesa durante l'incontro». La Casa Bianca potrebbe accettare lo sblocco degli asset iraniani

L'iraniano Ghalibaf prima del vertice: «Abbiamo buona volontà ma non abbiamo fiducia»
Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Non solo non c'è stata la temuta rottura. Ma nonostante sfiducia e risentimento reciproci, «richieste stravaganti», accuse neppure tanto velate di aver commesso crimini di guerra e pareri a dir poco discordanti circa la possibile violazione americana del blocco dello Stretto di Hormuz, che resta il nodo principale, ieri a Islamabad Stati Uniti e Iran hanno deciso di trattare a oltranza per trovare una soluzione che ponga fine alla loro guer-

ra e a una crisi energetica che in Asia è già sistemica e minaccia di paralizzare l'economia mondiale.

La prima giornata di negoziati si è trascinata fino a quando in Pakistan era notte fonda e ha consentito alle delegazioni di Stati Uniti e Iran di riallacciare i fili di una trattativa che era già complessa prima che sei settimane di guerra e la chiusura dello Stretto di Hormuz terremotassero i delicati equilibri politici mediorientali e i mercati globali. Ma se – nonostante le tre intense sessioni negoziali di ieri – non era lecito attendersi un accordo immediato, il dato di maggior rilievo della prima giornata è che, nonostante un fragile cessate il fuoco e a dispetto delle scorie lasciate dal conflitto (gli iraniani vestono di nero in segno di lutto per la morte del leader supremo

Ali Khamenei e hanno portato con sé le scarpe e gli zainetti di alcuni dei bambini uccisi da un bombardamento americano), non c'è stata una rottura. Segno che, nonostante qualche frizione – un mediatore pakistano ha detto che «ci sono stati sbalzi d'umore da entrambe le parti e la tensione è salita e scesa durante l'incontro» – da entrambe le parti si scorge la volontà di arrivare a un compromesso almeno



apparentemente onorevole.

Delle due condizioni poste dagli iraniani per sedersi al tavolo – sblocco degli asset sotto sequestro e cessazione degli attacchi israeliani in Libano – la prima è stata soddisfatta più della seconda, ma tanto è bastato per dare il via ai negoziati. Contestualmente gli americani non hanno rinunciato a esercitare una qualche forma di pressione con l'annuncio del fermo e dell'imminente espulsione di una famiglia iraniana residente da anni negli Stati Uniti e considerata vicina all'establishment di Teheran.

Con una serie di messaggi, alcuni rivolti a un pubblico domestico, altri apertamente mirati a cambiare gli equilibri del negoziato, Trump è riuscito a monopolizzare l'attenzione anche in una giornata che doveva essere dominata dal suo vice. Il presidente Usa ha prima annunciato via social che gli Stati Uniti stavano «per iniziare il processo di sminamento dello Stretto di Hormuz per fare un favore a tutti i Paesi del mondo», un modo esplicito per cercare di ridimensionare il potere negoziale degli iraniani. Quindi è passato alle minacce verso chi, nel settore dei fertilizzanti, starebbe speculando sulla crisi innescata dalla guerra. Contemporaneamente fonti Usa facevano circolare la voce, smentita dagli iraniani, quindi

confermata ufficialmente dal Pentagono e ri-smentita ufficialmente da Teheran, che, per la prima volta dallo scoppio del conflitto, due cacciatorpediniere della Marina militare americana avrebbero attraversato lo Stretto di Hormuz. Una missione non concordata con il governo iraniano.

«Abbiamo buona volontà – ha dichiarato prima dell'inizio del vertice il presidente del Parlamento iraniano Mohammad Bagher Ghalibaf – ma non abbiamo fiducia. Se la parte americana sarà pronta a un accordo genuino e a riconoscere i diritti della nazione iraniana, vedrà da parte nostra la stessa disponibilità a un accordo». Parole non dissimili da quelle con cui ieri aveva lasciato gli Stati Uniti alla volta del Pakistan il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance.

Il vertice di Islamabad è storico per Iran e Stati Uniti non solo perché giunge dopo una guerra che ha già fatto circa 3mila vittime e ha innescato una crisi energetica che rischia di non avere precedenti, ma anche perché si tratta dell'incontro di più alto livello tra le leadership dei due Paesi dalla Rivoluzione islamica del 1979. Un'eccezionalità ribadita anche dall'arrivo a Islamabad di un vicepresidente degli Stati Uniti. Una visita di così alto profilo non si verificava dal

2011, quando un commando Usa scovò e uccise Osama bin Laden in un nascondiglio a circa un chilometro da un'accademia militare pakistana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTESTE A TEL AVIV CONTRO IL GOVERNO NETANYAHU

Centinaia di manifestanti si sono radunati in piazza Habima a Tel Aviv, presidiata da diverse decine di agenti di polizia, per protestare contro la guerra voluta dal governo di Benjamin Netanyahu. I manifestanti - riporta il Times of Israel - hanno gridato slogan contro «la guerra infinita» e hanno ballato intorno a una finta calderone con la scritta "Mangiamorte", i cattivi di Harry Potter il cui nome viene talvolta usato dalle opposizioni per riferirsi ai sostenitori del governo

A LONDRA RETATA DELLA POLIZIA CONTRO MANIFESTAZIONE PROPAL

Retata della polizia di Scotland Yard oggi nel cuore di Londra contro i partecipanti - in larghissima parte pacifici - di un raduno promosso a Trafalgar Square per manifestare solidarietà a Palestine Action: un gruppo ProPal noto per azioni illegali, ma mai riconosciuto colpevole di atti di violenza, messo al bando dal governo laburista di Keir Starmer. I fermi sono stati centinaia, fino a 400 secondo stime non ancora definitive diffuse dagli organizzatori

Il dramma della guerra che coinvolge tutti i Paesi del Medio Oriente



LETTERA AL PAPA DAL LIBANO

Salma, 13 anni: «Perché ci portano via il futuro?»

«Mi chiamo Salma Al Safadi, ho 13 anni e vengo da Tiro. Voglio che il mondo mi ascolti. Ci aiuti, Santo Padre. La guerra in Libano sta colpendo non solo la mia infanzia, ma anche quella di milioni di bambini, oltre alle nostre vite e al nostro

futuro. Perché mi stanno portando via i sogni e l'infanzia? Perché dovrei abbandonare il calore del mio letto? Perché dovrei continuare a lasciare la mia scuola e i miei amici? Perché mi spavento ogni volta che una porta si chiude all'improvviso? Noi siamo bambini. Dovremmo vivere in pace. Dovremmo pensare ai nostri sogni e al nostro futuro, non domandarci se un futuro lo avremo davvero». (Nella foto bambini sfollati a Beirut)



LA STRAGE DELLA SCUOLA

Iraniani ai negoziati con foto dei morti di Minab

La delegazione iraniana guidata dal presidente del Parlamento Mohammad Bagher Ghalibaf è arrivata a Islamabad portando sul volo «foto e oggetti macchiati del sangue» di bambini morti a Minab, come prova dei crimini di guerra americani.



CON LA BASE DIEGO GARCIA

Londra non restituirà isole Chagos alle Mauritius

Dopo le critiche di Donald Trump, il governo britannico di Keir Starmer ha scelto di non restituire alle Mauritius l'arcipelago delle Chagos, nell'Oceano indiano, di cui fa parte l'isola Diego Garcia, su cui si trova una importante base militare anglo americana.



FRANCIA E TURCHIA

Macron e Erdogan: «Tregua anche in Libano»

Il presidente francese Emmanuel Macron ha avuto un colloquio con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan (nella foto). «Chiediamo assieme il rispetto del cessate il fuoco anche in Libano, e la riapertura di Hormuz», ha fatto sapere l'Eliseo.



NESSUNA TREGUA

Sette morti a Gaza per i raid israeliani

Sette persone sono state uccise venerdì notte, e diverse altre sono state ferite gravemente, da due missili sparati dalle forze israeliane nella Striscia di Gaza, vicino a una postazione di polizia nel campo profughi di Al-Bureij.



Islamabad. Il vicepresidente statunitense JD Vance (*a sinistra*) a colloquio ieri con il primo ministro pakistano Shehbaz Sharif in uno dei round negoziali per la cessazione del conflitto con l'Iran che si tengono nella capitale pakistana